



L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

MAFFIA MILITARE

La situazione internazionale e' inevitabilmente connessa con la guerra nel Vietnam nella quale sono impegnati i tre maggiori imperi che si contendono il predominio dell'universo. Lo studioso di politica estera deve essere un filosofo che conosce a fondo le illimitate possibilita' antisociali del potere dello stato, oltre che l'irresponsabilita', l'immoralita' e le criminali sfrenate ambizioni degli uomini che compongono i governi e che conferiscono allo stato il potere tenebroso che si compiacciono di esercitare sui loro simili.

La morte di Ho Ci Min sembra abbia per un momento rinsavito i governanti di Mosca e di Pechino riuniti in un breve simposio pacificatore per discutere sull'assurdita' dei due paesi piu' vasti del mondo che si bisticciano per un palmo di frontiera nelle regioni desolate del centro asiatico che si estende per migliaia di chilometri dal Turkestan all'Oceano Pacifico.

Codesta assurdita' delle frontiere definisce in modo superlativo la prassi storica dello stato, giacche' la vastita' del territorio rappresenta in maniera tangibile la potenza dello stato applicata alla superficie del nostro pianeta in relazione alla vastita' delle regioni geografiche dominate dagli altri stati. Ragioni per cui un pezzo di deserto, una collinaccia, una scogliera sono sempre pretesti sufficienti per scatenare guerre e massacri fra stati grandi e piccoli.

Causa la brutale rivalita' fra gli stati il mondo e' ridotto oggi a una rete inestricabile di intrighi, di sospetti, di spionaggio, di controspionaggio che mantengono la situazione internazionale sull'orlo del conflitto atomico. La potenza dello stato odierno non e' solo commisurata alle sue forze armate e alla sua influenza economica, ma anche all'esercito di agenti segreti scaglionati per il vasto mondo che fabbricano incidenti, falsificano documenti e imbrogliono la situazione nell'ambito fragile della cosiddetta coesistenza. Infatti, lo spionaggio e' ora divenuto una psicosi sociale che rode le fondamenta della convivenza civile.

Esempio la C.I.A. statunitense, la quale rappresenta uno stato nello stato per dovizia di mezzi e segreta rapidita' dell'azione al punto di soverchiare gli ordini del governo e del Pentagono.

Naturalmente, al di sopra di tutto questo marasma sociale presiede la bomba atomica che da un quarto di secolo terrorizza l'umanita'. Il cosiddetto equilibrio del terrore nucleare serve agli stati per ricattarsi a vicenda, per esercitare la ripugnante forma di masochismo mentale che si puo' definire minaccia di suicidio generale del genere umano. Resta inteso che fra i morituri sono inclusi gli uomini di stato e i miliardari, cio' che conferisce alla macabra anticipazione dell'olocausto universale un carattere prometeico di assoluta uguaglianza.

Pertanto il militarismo non puo' rimanere disoccupato e le piccole guerre non dichiarate procedono con armi convenzionali sempre piu' efficienti. Anche piu' efficienti nello scrocco, nella corruzione e nel defalcamento dei fondi militari.

Le forze armate statunitensi nel Vietnam

e altrove riflettono in sommo grado la societa' in cui sono nate e cresciute, cioe' la societa' dello spirito mercantile, della mentalita' pecuniaria laddove i piu' intraprendenti hanno diritto di farsi strada sui meno accorti, di sfruttare il resto della cittadinanza, di arricchirsi in nome della libera intrapresa.

Certo, esistono delle leggi. Quindi bisogna agire piu' o meno legalmente, o per dirla in vernacolo militare, e' questione di farla franca. Se nel Vietnam esiste lo stato di guerra, se nel Vietnam si muore ammazzati e la distruzione regna sovrana in tutto il paese e' una ragione di piu' per mettere in pratica i precetti del puro commercialismo nella corruzione e nella confusione della prossimita' della morte. Dopo tutto le guerre vengono appunto scatenate per rivalita' commerciali. Anzi, la guerra e l'abbondanza delle risorse che essa richiede, in denaro e in generi di consumo, producono un ambiente ideale per le operazioni camorriste in grande stile.

Non mi riferisco al soldato che vende una camicia o una coperta per bere un litro di vino. Parlo di trafficanti in grande stile, di capi ingordi del mercato nero che spesso si identificano con alti ufficiali delle forze armate.

E' noto che durante la seconda guerra mondiale esistevano a Parigi e in altre citta' dei grandi magazzini clandestini prelevati dalla sussistenza militare e smerciati nel mercato nero fra la popolazione civile. Treni interi di viveri e di mercanzia varia scomparivano per essere venduti con la collusione del personale militare di vario grado, dal soldato semplice al capitano, al generale. In altre parole il mercato clandestino veniva amministrato con l'analoga efficienza dei supermarkets del mercato giornaliero dell'interno statunitense. Soltanto a Napoli gli americani non fecero affari; i napoletani svaligiavano i treni e i bastimenti sotto i baffi delle sentinelle e facevano scomparire gli automezzi militari dalle strade senza lasciare tracce.

Attualmente nel Vietnam, nella Corea, nel Tailand, nel Giappone, nel teatro del Pacifico in generale, il solito mercato nero non e' piu' sufficiente a smerciare l'immensita' del materiale militare trafugato da truffatori delle forze armate che si specializzano nella vendita fraudolenta di merce governativa. Ci voleva un grande porto franco di smercio, una citta' neutrale con una cittadinanza favorevole ai trucchi del commercio clandestino, con dei banchieri e dei commercianti noti per la loro ingordigia e per la loro tolleranza nelle dubbie transazioni mercantili.

Percio' Hong Kong e' diventata la capitale del mercato nero mondiale ove i commercianti gareggiano nel vendere mercanzia militare statunitense debitamente contraffatta nelle identificazioni di fabbrica e di provenienza. I proventi dei camorristi militari vengono depositati nelle banche svizzere col sistema segreto dei numeri, un metodo oltremodo difficile nel rintracciare i nomi dei depositanti.

Le recenti investigazioni del Senato sulle attivita' militari rivelano all'opinione pubblica dei fatti incredibili sulla malavita nel

seno delle forze armate, che un senatore definì senz'altro mafia militare o "Cosa Nostra" operante nei ranghi dell'eservito sulla falsariga dei gangsters delle grandi metropoli.

Si tratta di sottufficiali organizzati in camarille per defalcare i fondi dei club militari mediante i profitti illegali derivanti dai narcotici, dalle bische, dalla prostituzione. I quattro sergenti caporioni accusati si trincerarono dietro il baluardo del quinto emendamento della Costituzione che conferisce agli accusati il diritto di non testimoniare contro se stessi. I senatori volevano soltanto sapere perche' dei sergenti possedevano centinaia di migliaia di dollari in banca, delle case di lusso e persino dei panfili per andare a diporto sull'oceano.

Poi esiste il caso del generale in ritiro Carl C. Turner il quale vendeva delle armi ai commercianti ricavandone un notevole profitto, proprio mentre l'opinione pubblica e il Congresso sono preoccupati dall'aumento dei delitti e sul problema di restrizioni legali sul traffico delle armi. La Cosa Nostra militare e' sempre esistita e la sede principale e' il Pentagono, il cui scopo e' di ammazzare e di distruggere, sia pure in nome della patria, del paese, della nazione.

I generali e gli ammiragli in ritiro accettano posizioni responsabili con emolumenti profumati nei complessi industriali, commerciali e finanziari cementando il famigerato complesso industriale-militare che oggi domina gli U.S.A. nella loro politica espansionista economico-imperialista.

Il potere dello stato, specialmente dello stato industriale, non puo' rimanere statico; ma deve manifestarsi in modo dinamico e violento nella concorrenza generale degli stati imperialisti che si contendono il dominio mondiale. Gli immensi armamenti dell'arsenale statunitense non vengono fabbricati per niente.

Terminato il secondo olocausto universale cominciarono le piccole guerre periferiche non dichiarate, il cui scopo precipuo e' di mantenere il militarismo — il fattore principale nazionale.

Ieri era la Corea, oggi e' il Vietnam, domani sara' un altro paese dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania, dell'America Latina per tenere occupati i criminali del Pentagono.

Dando Dandi

Ad un gruppo di anarchici

*O sparuta falange di baldi,
O sparuta falange di forti,
L'occhio vigile al bianco orizzonte,
Al lavoro, al lavoro, al lavoro.*

*Intricata di spine e' l'ascesa
Ed il turbine mugghia lontano...
Ma la cima del monte e' nevosa
Come il sogno de l'anime vostre.*

*O fratelli di vita e di morte,
Fate i muscoli duri d'acciaio,
Avanzate, tremenda coorte,
verso l'alto, sul monte nevoso.*

*La' ne l'alto, ne l'alto, ne l'alto,
Fra la luce che folgora eterna,
sfida secoli immani ed i fati
il purissimo vostro Ideale.*

Bruno Misefari

DELL' ANARCHISMO

LA PROPRIETA'

Gli anarchici non rigettano la proprieta' sebbene abbiano un'opinione particolare nei suoi confronti. In un certo senso la proprieta' e' un furto — nel senso cioe' di esclusiva appropriazione di una cosa da parte di qualcuno ad esclusione di tutti gli altri. Ma questo non vuol dire che siamo tutti comunisti; vuol dire che il diritto di una data persona su una data cosa non dipende dal fatto di averla tale persona fabbricata o trovata o comprata o ricevuta in dono, o di farne uso o di volerla o di avere un diritto legale su quella cosa, bensì dal fatto di averne bisogno — e, piu' precisamente se ne ha bisogno piu' di un altro. Questa non e' una questione di giustizia astratta o di legge naturale, e' una questione di solidarieta' umana e di ovvio senso comune. Se io ho un pane e tu hai fame, il pane e' tuo, non mio. Se io ho una giacca e tu hai freddo, la giacca ti appartiene. Se io ho una casa e tu sei senza, tu hai diritto all'uso di almeno una delle mie stanze. Ma in un altro senso la proprieta' e' liberta' — vale a dire che il godimento personale di derrate e beni in quantita' sufficiente e' condizione essenziale ad una vita soddisfacente per l'individuo.

Gli anarchici ammettono la proprieta' privata di quelle cose che non possono essere usate da un individuo per sfruttarne un altro — il possesso personale di quelle cose che andiamo accumulando fin dall'infanzia e che diventano parte della nostra vita stessa. Noi siamo invece contrari a quella proprieta' pubblica che non ha uso per se stessa e puo' soltanto essere impiegata per sfruttare la gente: la terra e i fabbricati, gli strumenti di produzione e di distribuzione, le materie greggie e i manufatti, il denaro e il capitale. Il principio in questione e' che un individuo si puo' dire che abbia diritto a cio' che produce col proprio lavoro, ma non a cio' che riceve dal lavoro di altri; ha diritto a cio' che gli abbisogna e di cui fa uso, ma non a cio' che non gli abbisogna e di cui non puo' far uso. Quando un individuo ha piu' di quel che gli basta, questo va a male o impedisce ad un altro di avere abbastanza.

Cio' vuol dire che i ricchi non hanno nessun diritto alla loro proprieta', perche' non sono ricchi perche' lavorano molto, ma perche' molta gente lavora per loro; ed i poveri hanno diritto alla proprieta' dei ricchi perche' sono poveri non perche' lavorano poco ma perche' lavorano per conto di altri. I poveri lavorano anzi quasi sempre piu' ore in mestieri piu' pesanti ed in condizioni peggiori dei ricchi. Nessuno e' mai arricchito o si e' mantenuto ricco mediante il suo lavoro personale, ma soltanto sfruttando il lavoro di altri. Un uomo puo' avere una casa ed un pezzo di terra, gli strumenti del suo mestiere e buona salute durante tutta la sua vita, e puo' lavorare forte e a lungo finche' puo': produrra' abbastanza per la sua famiglia, ma poco di piu'; ed anche in questo non sara' veramente bastante a se' stesso, perche' dovra' dipendere da altri perche' gli forniscano una parte dei materiali che gli occorrono e per ricevere una parte dei suoi prodotti in cambio.

La proprieta' pubblica non e' soltanto una questione di possesso, ma anche di controllo. Non e' necessario possedere la proprieta' per essere in grado di sfruttare altri. I ricchi hanno sempre fatto uso di altre persone per regolare la loro proprieta', e, ai nostri giorni quando le societa' anonime e le stesse imprese di stato prendono sempre piu' il posto dei proprietari privati, gli amministratori diventano i principali sfruttatori del lavoro altrui. Tanto nei paesi piu' avanzati che nei piu' arretrati, negli stati capitalisti come negli stati comunisti, una piccola minoranza della popolazione ancora possiede o comunque controlla la' proprieta' pubblica.

Ad onta delle apparenze, questo non e' un problema economico o legale. Quel che conta non e' la distribuzione del denaro o la forma del possesso terriero o l'organizzazione tributaria o il sistema tributario o la legge di eredita', bensì il fatto fondamentale che vi sono persone che lavorano per altre persone, cosi come vi sono persone costrette ad ubbidire gli ordini di altre persone. Se noi rifiutassimo di lavorare per i ricchi ed i potenti, la proprieta' scomparirebbe(*) nello stesso modo che, se rifiutassimo di ubbidire i governanti, scomparirebbe l'autorita'. Per gli anarchici, la proprieta' e' basata sull'autorita', e non viceversa. Il nocciolo della questione non e' come i contadini mettano le derrate in bocca ai proprietari fondiari o come gli operai mettano il denaro nelle mani dei loro padroni, ma perche' fanno questo, e questo e' un problema politico.

Taluni cercano di risolvere il problema della proprieta' cambiando la legge o il governo, vuoi mediante riforme o mediante rivoluzioni. Gli anarchici non ripongono fiducia in tali soluzioni, ma non sono d'accordo fra di loro sulla soluzione migliore. Una parte di anarchici vogliono la divisione di tutto fra tutti, si' da avere tutti una parte equa della ricchezza mondiale, e poi adottare un sistema libero di scambi con credito gratuito in modo da evitare eccessive accumulazioni. Ma la maggioranza degli anarchici non ripone fiducia nemmeno in tale sistema e preconizzano l'espropriazione di tutta la proprieta' pubblica(**) togliendola da coloro che hanno piu' del bisogno, si' che tutti abbiano libero accesso alla ricchezza mondiale, ed il controllo sia nelle mani di tutta la comunita'. Ma almeno si e' d'accordo che il presente regime della proprieta' deve essere abbattuto insieme all' esistente sistema di autorita'.

DIO E CHIESA

Per tradizione gli anarchici sono stati sempre anticlericali e atei. I primi anarchici furono avversari alla chiesa non meno che allo stato, ed i piu' erano avversari alla stessa credenza religiosa. Il motto, "Ne' dio ne' padrone" e' stato largamente usato quale sintesi dell'aspirazione anarchica. Ancora oggi molti fanno il primo passo verso l'anarchismo abbandonando la fede per diventare razionalisti od umanisti; la ripudiazione dell'autorita' divina incoraggia la ripudiazione dell'autorita' umana. Quasi tutti gli anarchici ai nostri giorni sono probabilmente atei, o per lo meno agnostici.

Pero' vi sono stati degli anarchici religiosi, per quanto usualmente al di fuori della corrente maggiore del movimento anarchico. Esempi ovvi ne sono le sette eretiche che precorsero certe idee anarchiche avanti il diciannovesimo secolo, e gruppi di pacifisti religiosi europei e nord-americani nel corso del diciannovesimo secolo e del ventesimo, particolarmente Tolstoj e i suoi seguaci al principio del ventesimo secolo e il movimento del Catholic Worker negli Stati Uniti dal 1930 in poi.

In generale l'odio anarchico per la religione e' andato declinando col declinare del potere della chiesa, e molti anarchici considerano la religione come una questione personale. Sarebbero contrari al scoraggiare la religione per mezzo della forza, ma sareb-

bero contrari anche al rinascimento della religione per mezzo della forza. Sarebbero inclinati a lasciare che ognuno creda quel che vuole finche' non riguarda che lui; ma non permetterebbero che la chiesa aumentasse il proprio potere.

Frattanto, la storia della religione offre un modello per la storia del governo. Una volta si credeva impossibile avere una societa' senza dio; ora dio e morto. Ancora si ritiene impossibile avere una societa' senza stato; tocca a noi liquidare lo stato.

Nicolas Walter

(Anarchy 100)

(*) S' intende il diritto di proprieta'.

(**) S' intende la proprieta' avente funzione sociale. — N.d.T.

Analisi di un voto

Riproduciamo i risultati del voto dell'Assemblea Costituzionale del 1947, sulla proposta di inserimento — voluto dal Vaticano — dei patti fascisti del Laterano nella Costituzione della repubblica, da cui sono ratificati nel testo dell'art. 7.

Togliamo l'analisi che segue dalla rivista "Il Pensiero Mazziniano" del 25 settembre 1969.

n.d.r.

L'art. 7 della Costituzione, grave per le sue conseguenze sulla vita della Repubblica, e' stato approvato per appello nominale nella seduta 25 marzo 1947 dell'Assemblea Costituente. I risultati dello scrutinio sono i seguenti:

Deputati	556
Assenti	57
Votanti	499
Maggioranza	250
Si	350
No	149

La percentuale dei voti espressi e': Si 70,15%; No. 29, 85%.

Li analizziamo nei prospetti seguenti, ordinando secondo il numero decrescente dei componenti i nove gruppi politici costituiti nell'Assemblea in tre categorie: totalmente favoravoli, divisi nel voto, totalmente contrari.

I. Voti in cifre assolute

Gruppi	Dep.	Assenti	Voti	Si	No
DC	207	7	200	200	—
PCI	104	12	92	92	—
UQ	32	6	26	26	—
PLI	37	10	27	19	8
Misto	17	2	15	13	2
PSI	115	11	104	—	104
PRI	25	2	23	—	23
P. d'A.	10	2	8	—	8
D.Lab.	9	5	4	—	4
Totali	556	57	499	350	149

II. Dati precedenti ridotti a percentuale

Gruppi	Dep.	Assenti	Voti	Si	No
DC	100	3,38	96,62	96,62	—
PCI	100	11,54	88,46	88,46	—
UQ	100	18,75	81,25	81,25	—
PLI	100	24,33	75,67	54,05	21,62
Misto	100	11,76	88,24	76,48	11,76
PSI	100	9,57	90,43	—	90,43
PRI	100	8,00	92,00	—	92,00
P. d'A.	100	20,00	80,00	—	80,00
D.Lab.	100	55,56	44,44	—	44,44
Totali	100	10,26	89,74	62,95	26,79

Non ci dilunghiamo in commenti.

* * *

Sigle:

- DC: democrazia cristiana, il partito clericale.
- PCI: partito comunista.
- UQ: Uomo Qualunque, il partito dei clericali nostalgici del fascismo.
- PLI: Partito Liberale Italiano.
- PSI: Partito Socialista.
- PRI: Partito Repubblicano Italiano.
- P. d'A.: Partito d'Azione
- D. Lab: Democrazia Laburista.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (A Fortnightly Review)
 Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
 P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVIII. Saturday, November 22, 1969. No. 24
 Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

La menzogna al servizio degli oppressori

Viviamo in pieno medioevo. Sembra un'affermazione gratuita, un paradosso coniato per amor di polemica e invece no: l'epoca che viviamo si immerge sempre più nel medioevo e l'uomo industrializzato, elettrodomesticato, pianificato e allunato, guarda ancora il mondo col pensiero velato da dogmi e sacri testi.

Questo è dovuto non solo per il crescente dominio ecclesiastico in molte parti del mondo, ma per la stessa situazione internazionale che pone i suoi problemi con l'imprimatur del più nero medioevo. Intendiamo per medioevo infatti, non la diligenza o la lampada a petrolio, ma l'ipocrisia, il pregiudizio e la falsità con cui l'uomo avvolge e soffoca i reali problemi della sua vita.

Contadini che insorgono e bruciano castelli padronali in nome di santi e madonne, sovrani che imperano con ferocia in pace e in guerra in nome di dio, le più gravi controversie dell'epoca presentate come questioni di fede sulla trinità e altre cose del genere. Ecco cos'era il medioevo. E che altro è se non medioevo il modo come si presentano oggi le più gravi questioni internazionali? Una guerra civile fra cattolici e protestanti, una guerra santa fra ebrei e mussulmani, lotte razziali fra bianchi e neri e — non vorrei sembrare illogico — ma anche il socialismo e la democrazia diventano medioevo quando diventano dogmi e principi trascendenti. Che altro è se non medioevo una guerra di confine in nome del socialismo? Una occupazione armata contro il deviazionismo? Una guerra d'invasione, un colpo di stato in nome della democrazia?

* * *

Pensiamo un po': cattolici e protestanti che se le danno di santa ragione in pieno secolo ventesimo. È mai possibile? Sembrano fatti usciti dai sepolcri del passato. E' senz'altro ripugnante e di cattivo gusto dare un'etichetta teologica ad una esplosione di rabbia sociale, ad una rivolta di oppressi contro sistemi iniqui che offendono la dignità umana. Non è la causa dei cattolici che ha scatenato i poveri dell'Irlanda del nord ma è la stessa causa di tutti i proletari e di tutti gli oppressi del mondo. Se la chiamassero col suo vero nome la causa di quei tumulti, la sincerità delle parole provocherebbe un prevedibile rimescolio umano: i benestanti cattolici si troverebbero con i benestanti dell'altro credo, mentre i proletari protestanti si troverebbero al fianco dei proletari cattolici. Cadrebbero le divisioni anacronistiche e la lotta assumerebbe il suo aspetto più antico del vangelo: quello della lotta dei poveri contro i ricchi, dell'umanità contro il privilegio codificato ed armato. Ma è proprio questo che non si vuole. Il pregiudizio religioso non solo deforma i fatti ma li blocca, impedisce loro uno sviluppo logico e rivoluzionario anche perché i benestanti che nella comunità cattolica hanno posizioni di potere possono agevolmente esorcizzare i demoni della rivolta con l'aiuto dell'aspersorio ecclesiastico.

La menzogna è sempre al servizio degli oppressori.

Gli stessi termini per la lotta dei neri contro i bianchi che rode alle basi l'imperialismo stellato. Perché chiamarla lotta razziale con tutte le implicazioni mistiche ed occulte del termine, quando il fenomeno presenta, con evidenza, i segni della lotta di classe? I neri d'America sono il proletariato più povero, più sfruttato e maltrattato d'America ed è anche il proletariato più ribelle. Non a caso nei tumulti neri che hanno incendiato alcune città d'America molte mani bianche hanno attizzato il fuoco; erano i proletari bianchi che trovavano nella rivolta nera la loro stessa causa. E non a caso i neri benestanti e borghesi si adoperano per risolvere la questione senza scosse pericolose al sistema. Perché dunque non chiamarla col suo nome questa rivolta che

insidia la potenza americana? Chiamandola lotta di classe cambierebbe certamente dimensione, varcherebbe i limiti locali e diventerebbe la lotta universale dei proletari contro il capitalismo e l'imperialismo. No, per i signori d'America è meglio chiamarla questione razziale, lasciarla bollire nella pentola casalinga, fingere un problema legislativo e morale. La menzogna è sempre al servizio degli oppressori.

E che dire dell'incendio che alle porte d'Europa viene alimentato dalla bibbia e dal corano? Un problema di sviluppo economico e di coesistenza è trasformato in un insanabile conflitto fra ebrei ed arabi che minaccia un avvenire più rovinoso del presente per entrambi questi popoli.

Porre aldilà dei confini e dei sacri testi il problema dell'esistenza di questi popoli in quella fascia di terra, sarebbe porre un problema di affratellamento e di cooperazione. Ma sarebbe porre anche un problema di smantellamento delle strutture statali e capitaliste che inquadrano questi popoli l'un contro l'altro armati. No, troppo pericolosa per i signori di tutto il mondo una soluzione di questo genere: meglio lasciar bruciare questi popoli nei loro sacri furori in quella terra che porta la maledizione d'essere creduta santa.

La menzogna è sempre al servizio degli oppressori.

Un altro focolaio di guerra s'è acceso sul confine russo-cinese. E qui, coloro che ancora danno un senso alle parole non avranno mancato di allibire, di affondare le mani nei capelli per l'angoscia di non capire più niente.

Mezzo mondo è socialista, o almeno così vuol chiamarsi. Dall'estremo oriente al cuore d'Europa vi sono stati socialisti e finanche "linguette" di America e di Africa si chiamano socialiste. Poiché il primo fondamentale assioma del socialismo è l'internazionalismo dei popoli, il problema dei rapporti fra stati socialisti dovrebbe essere un problema di abolizione dei confini e di affratellamento dei popoli su basi egualitarie. Il mondo socialista se veramente fosse tale dovrebbe essere una grande comune articolata in zone etniche ed economiche cooperative al benessere collettivo. Perché mai due stati socialisti devono armare i propri confini anziché studiare di abolirli? La risposta più semplice nessuno osa darsela: perché il socialismo non esiste in nessuna parte del mondo e gli stati che così vogliono chiamarsi abusano di un tal nome. Il socialismo continua ad esistere nel cuore degli uomini come insopprimibile aspirazione all'eguaglianza, ma non è ancora realizzato in nessuna parte del mondo. Se cadessero i confini fra questi stati dovrebbero cadere anche le loro strutture interne autoritarie e capitalistiche con tutta la classe dirigente abbarbicata su queste strutture. Meglio per costoro le guerre di confine, le occupazioni armate, la teologia dei revisionismi e dei deviazionismi. E che tutta questa roba venga chiamata problemi del socialismo; un socialismo così fa comodo a tutti i signori del mondo perché la menzogna è sempre al servizio degli oppressori.

Ed anche una democrazia così fa comodo a tutti i signori del mondo: chiamare il popolo a scegliere fra una troupe di partiti tutti agiognati al carro del capitalismo e alla pluralità dei suoi interessi, circoscrivere la libertà su problemi che interessano unicamente la direzione capitalista del paese, è certamente una democrazia di comodo. È certo che se il popolo avesse i mezzi per esprimere realmente la propria volontà e per attuarla, il capitalismo sarebbe un ricordo storico ed anche le guerre.

* * *

L'uomo è uscito dal primo medioevo con l'arma della ragione, strappando i veli della menzogna, imparando a chiamare le cose con il loro nome. La scelta fra verità e

rivoluzione è falsa perché la verità è sempre rivoluzionaria. Dove c'è menzogna c'è reazione, ovvero dominio dell'uomo sull'uomo.

Torniamo alla ragione, facciamo nostro e diffondiamo l'abito della ragione che consiste nel chiamare le cose col loro nome. Diciamo padrone al padrone e basta, anche se si presenta sotto mentite spoglie, anche se chiama i suoi delitti difesa della libertà o del socialismo.

Usciremo dal secondo medioevo.

Alberto Moroni

(Volontà n. 5)

Primizie della nuova era

"La corte è chiamata all'ordine. Il giudice prende il suo posto al banco, austero, piuttosto calvo, settantaquattrenne. Al suo entrare quattro degli otto imputati rimasero seduti. Uno di essi è temporaneamente immobilizzato su una sedia di legno a cui polsi e caviglie sono legati con cinghie di cuoio della larghezza di cm. 3,81. Ha la bocca tappata con striscie di cerotto. Ma nello spazio di pochi minuti egli trova il modo di svincolare la mano sinistra e liberandosi la bocca grida al giudice: "You fascist dog! You fascist pig!" Il giudice sospende la seduta perché sia rimesso il bavaglio all'imputato..."

Newsweek, 10-XI

L'imputato Bobby G. Seale — uno degli otto imputati di cospirazione, che sono in corso di processo alle Assise federali di Chicago — fu condotto nella sala delle udienze il 3 novembre u.s. senza manette, senza ceppi e senza bavaglio. La corte aveva da fargli delle comunicazioni provenienti dall'avvocato Charles R. Garry di San Francisco, che durante il weekend era stato visitato da inviati del collegio di difesa.

Vista l'impossibilità di continuare il processo in cui l'arbitrio della corte e la perseveranza dell'imputato che reclamava i suoi diritti avevano trasformato l'aula in una sala di tortura, il collegio della difesa aveva deciso di mandare l'avv. Leonard E. Weinglass ad informarsi se si potesse contare sulla presenza dell'avv. Garry quale difensore di fiducia del Seale, a breve scadenza. L'avv. Garry, ancora immobilizzato da una recente operazione chirurgica, rispose con una lettera in cui diceva in sostanza:

— La sua convalescenza procedeva lentamente ed i medici gli consigliavano di non fare il viaggio di Chicago. Egli stesso si sentiva nella necessità di seguire il consiglio dei medici. Ma anche se le sue condizioni di salute lo permettessero, egli rifiuterebbe di intervenire a quel processo, il cui esito è stato irrimediabilmente compromesso nella sua assenza, ai danni del suo cliente e di tutti gli altri imputati. In quel processo, diceva l'avv. Garry: "i rappresentanti del governo e il giudice presidente hanno gravemente violato i fondamentali diritti costituzionali di Bobby Seale", prima quando fu negata la proroga invocata avanti l'inizio del processo a cagione della sua malattia, e poi quando al Seale, rimasto senza consulente legale, fu negata la facoltà di interrogare lui stesso i suoi accusatori: "Mr. Seale è stato e continua ad essere punito in maniera inumana ed atroce, insultato ed umiliato da parte dei rappresentanti del governo e dal giudice presidente, unicamente perché ha tentato di rivendicare un diritto di cui ogni cittadino americano è investito, il diritto di difendersi contro chi lo accusa di aver commesso un delitto".

Finita la lettura, furono riprese le udienze senza che i ferri fosse rimessi all'imputato, il quale rifiutò tuttavia di promettere che avrebbe in seguito rinunciato a ripetere le sue rivendicazioni riguardanti la sua difesa. E così l'escussione dei testimoni continuò tutto quel giorno e il successivo, col l'imputato in piedi ad ogni opportunità a reclamare il diritto di contestare le depo-

sizioni dei testimoni d'accusa, diritto che gli veniva sistematicamente negato.

L'udienza di martedì fu aggiornata prima dell'ora consueta. Il corrispondente del "Times", J. Anthony Lukas, ne indicava probabilmente il motivo là dove diceva, nel suo dispaccio del giorno dopo, "Nel pomeriggio di oggi, 28 avvocati hanno iniziato presso la Corte federale del distretto di Chicago un procedimento sollecitante la sospensione del processo fino a quando non fosse riconosciuto all'imputato Seale il diritto di difendersi in giudizio". E quali contravventori a questo diritto venivano nominati il Giudice Hoffman, l'Attorney General degli Stati Uniti, John N. Mitchell, Thomas Foran, Procuratore per il Distretto dell'Illinois Settentrionale ed altri funzionari subalterni. La petizione dei 28 avvocati fu respinta dal Giudice Edwin A. Robson nel pomeriggio del giorno seguente (Times, 6-XI), ma intanto il giudice, sempre d'accordo coi rappresentanti del governo, aveva annunciato la sua soluzione del problema che il caso Seale presentava.

Nell'udienza di mercoledì 5 novembre, infatti, il giudice Hoffman decise di separare il processo contro Bobby Seale rinviandolo al 23 aprile 1970, separandolo cioè da quello degli altri sette coimputati. Poi, prima di licenziarlo dalla corte, lesse una requisitoria di oltre novanta minuti in cui enumerava ben sedici reati di "contempt of court" (oltraggio alla corte) e giudicandolo meritevole di tre mesi di reclusione per ciascuno di tali reati, lo condannava a quattro anni di prigione.

Naturalmente, questa condanna è in perfetta armonia con tutto il precedente contegno del giudice Hoffman: l'arresto degli avvocati difensori, il trasporto di due imputati in catene dalla California, in automobile per vie lunghe e poco battute, il diniego del diritto di difesa per l'imputato Seale, i bavagli le manette le catene i ceppi, oltre le violenze dei custodi maneschi alla presenza dell'intera corte. Nessuno sembra mai aver sentito parlare di una condanna così grave per contempt of court. Ma questo e tutto il resto fa evidentemente parte del regime che gli avvocati di Wall Street, divenuti padroni dello stato, sembrano intenti a voler imporre ai loro avversari politici ed in generale al popolo degli Stati Uniti agitato da fermenti disperati ed incerto del domani.

Naturalmente, contro le due sentenze del 5 novembre, quella che respinge il ricorso di 28 avvocati contro le procedure terroristiche della magistratura di Chicago e quella che manda in galera Bobby G. Seale per quattro anni, dopo avergli inflitto l'onta dei bavagli, delle catene e dei ceppi, sono stati inoltrati appelli ed è da sperare che la Nixonizzazione della magistratura federale non sia a tal punto avanzata da tollerare quelle mostruosità.

PS. — Il 10 novembre Bobby Seale fu trasportato da Chicago a San Francisco per via aerea in custodia di tre poliziotti federali negri e internato in una prigione essendo cola' in pendenza la domanda di estradizione del governo dello stato di Connecticut che lo accusa di complicità in omicidio. Bobby Seale è dalla stampa indicato come capo del Partito Pantera Nera — un partito del quale ignoriamo ideologia e programma — ma noi non siamo soliti domandare la tessera a coloro che vediamo vittime di arbitri polizieschi (NdR).

Segnalazione

Il numero della rivista "Anarchy-100" che conteneva il saggio "About anarchism" è completamente esaurito. Il testo, tuttavia, è stato ristampato in opuscolo a parte, sotto il titolo, appunto, di ABOUT ANARCHISM by Nicolas Water, messo in vendita a 2 scellini e 4 pence la copia.

Si può ottenere dalla "Freedom Press" — 83a Whitechapel High Street, London E.1, England.

L'arte... un combattimento

Si ripete a sazieta': arte sociale, arte per il popolo, arte obbligata. Ebbene, tutto ciò non ha alcun senso.

In quest'epoca che le arti si rivelano per l'ignoranza degli amatori, si parla a più non posso della significazione di un'arte rivoluzionaria: mai semplicemente dell'arte.

Ora, in verità, la sola cosa che può avere un certo senso è un'arte apportatrice d'idee, esprime perfettamente la propria epoca e le correnti d'idee che la distinguono: un'arte d'idee viventi. In questo senso, e in questo senso soltanto, un artista "rivoluzionario" è un artista che va verso nuove idee e non verso il pensiero di tutti; un artista che anche comprenderà che l'idea è inseparabile dalla forma, e che in arte non vi è idea nuova senza nuova forma.

Il valore di un dipinto come "Guernica", ad esempio, viene dall'incontro esplosivo del dramma provato dal pittore con la forma che l'esprime. L'urto fra questi due valori essenziali è tuttavia evidente, cioè non di meno, e per quanto ancora oggi pare che questo dipinto non sia stato perfettamente compreso, "Guernica" è e rimane un'opera rivoluzionaria non per il suo contenuto preso in sé stesso, bensì per la perfetta armonia esistente fra contenuto e forma. È il contenuto che fa la forma, ed è la forma che fa il contenuto.

Quanto poi ad arte sociale non c'illudiamo: essa non può esistere. O sì, può esistere ma solamente nel senso di un'arte anonima e collettiva, come l'arte delle Cattedrali gotiche, che resta la più bella espressione di un'arte sociale, finora mai rinnovata. Ma intendere creare una pittura "sociale", una pittura alla misura di quanto si nomina "popolo", è un'eresia. Io d'altronde, sono fermamente convinto che gli "artisti" ufficiali del cosiddetto realismo socialista, mostrano un reale disprezzo del popolo offrendogli gli infami brodetti che tutti conosciamo. E nello stesso tempo ho l'impressione che si manifesti un singolare disprezzo per l'arte, nel volerla abbassare al livello di coloro che non l'apprezzano affatto. La pittura realista socialista non è del resto che una pittura vergognosa e demagogica, e a dirla proprio fino in fondo, nemmeno della pittura.

Non si deve dimenticare che un vero artista, lavora innanzi tutto per sé stesso: per le proprie necessità spirituali. La comunione col pubblico verrà dopo — se essa verrà —, o non verrà per niente, e l'artista può benissimo farne a meno. E non dobbiamo nemmeno dimenticare che la libertà è più che essenziale all'arte, e che significa ucciderla volendola piegare ad esigenze didattiche, fossero esse le più nobili. Ma in senso contrario, non significa affatto praticare un'arte libera facendo non importa cosa, ciò che è alla portata di tutti. È assolutamente necessario tener sempre presente che per un vero artista la libertà nasce dal proprio lavoro, dalle minute conquiste nella propria opera, che non sono sempre volute, ma per le quali si rende conto del cammino percorso, che è sempre più corto di quello che resta da percorrere.

La realtà è molteplice. Ma il solo rivoluzionario è colui che ha compreso la necessità di oltrepassarla per giungere a un'espressione più ricca e più convincente. "È l'essenza stessa dell'arte, che l'artista sia obbligato d'inventare la sua forma, se vuol trovare in sé stesso la verità", scrive Pignon che è sicuramente il solo artista rivoluzionario autentico della nostra epoca.

Infine, l'arte nasce dalla lotta di un uomo con la realtà: della lotta spossante che mena per trovare la propria verità. Essa è essenzialmente l'espressione di un individuo, e, se egli è autentico, sarà sempre rivoluzionario, ma la sua universalità stessa gli impedirà ognora di essere al servizio di una causa esclusiva, politica, sociale o altra.

Tutto il resto, non è che letteratura.

WACCREWIEV

(Le monde Libertaire—Paris)

Riparazioni

Fra le rivendicazioni enunciate in questi ultimi tempi dal movimento emancipatore dei cittadini statunitensi di discendenza africana, merita rilievo quella delle riparazioni dovute in blocco dalla società bianca degli Stati Uniti alla minoranza di derivazione nera per tutte le privazioni, sofferenze e violenze inflitte dal principio del sedicesimo secolo in poi.

Lo scorso aprile, ad un'assemblea della Black Economic Development Conference, James Forman presentò un "Manifesto dei Negri" in cui veniva formulata l'idea delle riparazioni economiche. Quest'idea fu in seguito accettata in linea di principio dalla Chiesa Episcopale nella sua convenzione di South Bend, Indiana, precisando la somma di 200.000 dollari da versare dalla Chiesa stessa. Finora, nemmeno un centesimo di questa somma è stato versato, anzi non si sa nemmeno chi debba fornirla. Ma più tardi lo stesso Forman, alla chiesa protestante di Riverside, a New York, portava l'ammontare dovuto a 500 milioni di dollari, precisando che questa somma doveva essere versata alla "comunità negra" dalle chiese e sinagoghe bianche razziste. Ora, informa un dispaccio di Lawrence E. Davis al "Times di New York" (13 novembre) che la misura delle riparazioni è portata a 3 miliardi di dollari dal Presidente del Comitato Nazionale degli Ecclesiastici negri, il vescovo Herbert Bell Schaw, prelado della Chiesa Episcopale Africana, il quale precisa inoltre che la rivendicazione di questa riparazione non deve fermarsi alle porte delle chiese e delle sinagoghe, ma cercare piani e metodi per tradurla in leggi; vale a dire presentare il conto allo stato quale rappresentante di tutta la società.

Sul principio delle riparazioni nel nome dei negri come gruppo etnico non si può che convenire, lo convalidano irrefutabilmente le storie del passato e le cronache del presente. Però bisogna ricordare che sorte non diverse hanno patito, nel territorio statunitense, anche le altre minoranze etniche: gli indiani indigeni, che furono derubati d'ogni loro mezzo di sussistenza e spinti nelle regioni più inospitali del continente e... decimati a migliaia con ferocia insuperata; e i cinesi, i giapponesi ancora chiusi nei ghetti; ed i messicani oggi ancora trattati come bestiame da fatica e da sferza. Ne si devono dimenticare gli stessi bianchi europei, durante secoli qui portati dai governi svuotandone le prigioni, oppure rapiti nei porti del Nord e dell'Occidente europeo e poi nei porti americani dell'Atlantico venduti al maggior offerente quali indentured serfs, servi obbligati fino allo sconto completo del prezzo pagato all'armatore (V. "The Workers in American History, di J. O Neal).

Del resto, vi sono ancora molti che ricordano quel ch'era l'immigrazione in massa degli affamati d'Europa nella seconda metà del secolo passato e nei primi decenni del presente, per testimoniare che gli sfruttatori del capitalismo e i loro complici al governo sfruttano ed opprimono, fin che lo possono, con lo stesso ardore negri e bianchi, nel tempo presente come nei tempi più remoti, senza far distinzioni di colore o di lingua. Tutti gli sfruttati e tutti gli oppressi hanno diritto alle riparazioni che i negri, con giusta ragione, rivendicano per sé.

Il problema che rivela l'illusione e l'errore dei loro epigoni sta nel sapere chi debba poi pagare tali riparazioni. Ed il fatto stesso che a richiederle sono capi religiosi, i quali per ottenerle si rivolgono alle leggi e quindi al governo, implica necessariamente che a fare le spese di quelle riparazioni dovranno essere i contribuenti e in ultima analisi i lavoratori, bianchi e neri e d'ogni altra sfumatura — ed i beneficiari, come sempre, gli appartenenti alle caste privilegiate della chiesa, del capitalismo, dello stato.

Lo stato e la chiesa non hanno mai reso, e mai renderanno la giustizia, meno ancora la libertà ai popoli.

Alle fonti dell' "Internazionale"

Fui poco conosciuto dai pontefici Considerant, Toussenet, Cantagrel. Ero troppo rivoluzionario, per questa democrazia moderata, e la mia dinamite anarchica, scoppiava sempre nelle loro pappe di parrochiani.

Pottier(*)

Mi vien fatto di pensare all'idea della "maternita' sovrumana", che fiori nella fantasia di Giulio Michelet.

Questo melodioso mistico della statuaria storica, immagina che nelle ore tetre dei secoli — nella paralisi spirituale esteriore — la natura si idenizzi con la esuberanza della linfa vitale, che trabocca nei flutti di arsurre amorose e di maternita' passionali, tali, che regalano all'avvenire gli esseri prodighi di bene e di sublime.

Le stelle brillano nella notte! Così, io amo intravedere un Eugenio Pottier scendere per li rami che filtrano la linfa vigorosa, che prendera' poi un nome Quel nome che voi volete, dei tanti che vi infiammano e che pare contengano già un tal poco di voi: Mazzini, Bacunin, Marx, Malatesta, Galleani. Io amo immaginare una giovine sposa, una mamma, che ha amato tremando e tremando ha cresciuto un bel grappolo di maschietto, timido e poverello; ma aperto alle vigorose emozioni; un *gavrochetto*, che si fa su, rubando l'aria in soffitta e giocando alla "barricata" nei boulevards parigini; in un tempo in cui il tramonto ha la tenacia degli anni e tutte all'intorno vi ammonisce: *deh, parla basso!* . . .

Pottier?

E chi volete che abbia fermato un pensiero su questo proletario del verso e di Versi saliti piu' tardi alla fama dell' Inno, che basta a se stessa ed eclissa l'autore? Di questo poeta, scevro all'estro contemplativo, al sollazzo erotico, alle introspezioni malaticce? Di questo fiore selvatico, sbocciato dopo la tempesta e che delle tempeste ritiene il luccichio dei lampi?

Eugenio Pottier?

Ah! si: l'autore dell'Internazionale! . . . E' detto tutto. Voglio dire per quelli che almeno ne sanno il nome e che lo cantano a mezzanotte, senza badare piu' in la', come anche a me e' pure successo per molto tempo.

Eugenio Pottier?

Ma non e' morta, di parricidio, l'Internazionale?

Non e' inchiodata pur essa lassu' nella croce capovolta, quale il Cristo sugli altari del Papa?

Non e' la sua ora! Le guerre rumoreggiano di inni nazionali e nazionalismi e si addobbano delle bandiere multicolori, che vanno a zonzo sulle frontiere, in cerca di abissi.

E quando un Inno che ha marcato il passo alla Rivoluzione, viene assunto in tutela da uno Stato, allora e' Rouget de l'Isle che freme sotterra Allora e' anche Pottier che piange con lui

* * *

Mi abbandonavo ad uno sfogo del genere, dopo uno dei comizi recenti, decoratissimi delle trentadue Bandiere Unite e sonorissimi di musiche piu' o meno stonate, ma nazionali e, gran merce', non ancora accompagnate dall'obbligo di essere ascoltate . . . in ginocchio.

I socialisti di Marx?

Gli internazionalisti di Mosca?

Hanno dimenticato anche il Turati, dell'82?

I nemici e gli stranieri,
Non son lungi, ma son qui . . .

* * *

Quel giorno — fu l'ultimo Sette November — accorsi a gambe levate.

In Russia era il 28 Ottobre.

E' rimanendo noi stessi, che noi riusciamo ad essere antibolscevichi quanto occorre per non metterci sull'attenti ai comandi di Stalin, e che non temiamo di essere "rossi" o "Bolscevichi" quanto e' necessario, per non giocare alla bisca dell'antibolscevismo della forza fascista o demofascista.

Eppoi quel giorno novembrino era per me del 1917!

E l'Internazionale venne al suo giorno.

Venne sotto la magica bacchetta di Toscanini.

Io l'ho ancora negli occhi quell'apparimento subitaneo, che con un gesto secco di baleno, che non era un comando, ed era piu' di tutti i comandi, riempi dell' Inno della Rivoluzione Mondiale un silenzio di attesa che teneva in sospenso il respiro.

L'onniveggente Alighieri l'aveva già visto:

Ella giunse e levo' ambe le palme
ficcando gli occhi verso l'Oriente
come dicesse a dio: D'altro ti calme.

Una Internazionale così:

Che fece me e me uscir di mente.

C'era la' l'urlo delle folle libere di Parigi d' un tempo: polvere oggi, ma polvere da fuoco.

C'era la' il ruggito di Pietroburgo nel diciassette.

C'era la' il rigurgito vulcanico di Barcellona nel trantasei.

C'era il rantolo dei Comunardi.

C'era il gemito dei nostri martiri.

C'era la protesta di tutti i vinti.

C'era il singhiozzo di tutte le madri in croce.

C'era il rombo di tutte le tempeste future. Laddove il pennello di De Rivera aveva già marcata la ribellione dell'arte, si ripeteva la protesta antinazionalista con Toscanini,

Che' tale era, per chi ci voleva capire!

Il Rockefeller Center fu davvero quel giorno la "Radio City".

C'est la lutte finale,
Groupons-nous et demain,
L' internationale
Sera le genre humain.

* * *

Pottier nasce a Parigi nel 1816. Una delle ore della *maternita' sovrumana*? Certo e' l'ora della controrivoluzione aristocratica riportata al governo dalla Santa Alleanza. Si chiamera' il *Terror Bianco*. A tredici anni il monello, che ha poco studiato alle scuole, e' apprendista col padre. Ha 14 anni quando per le vie di Parigi piene di storia, rintrona la Marsigliese. E' la prima scossa dopo la Restaurazione. Carlo X e' sbalzato; ma la rivoluzione si accuccia ai piedi del demagogo Luigi Filippo. — Pottier lavora e studia. Impara da se' il maneggio della lingua e le regole della prosodia; che' di lui non si conosce pensiero in prosa.

E' ben presto del gruppo dei *chansonniers*.

Sono questi dei tipi di artisti di una specie tutta parigina. Fino agli ultimi tempi il *chansonnier* ha avuto una parte importante, non solo nell' arte; ma nella educazione dello spirito rivoluzionario. La canzone accompagnava i fatti del giorno: fresca e nuova ogni mattina. Non era la Francia il paese dove potesse esservi il bando dal campo riconosciuto dell'arte, per quella poesia che non si esaurisce nella contemplazione. Nel paese dei *Modernisti* e degli *Indipendenti*, in tutte le forme dell'arte figurata; nel paese, che era il crogiuolo degli artisti e dell'estro di fuorusciti dell'arte di ogni nazione; laddove avevano trionfato le esposizioni piazzate nei ruderi bruciacchiati delle Tuilleries, dopo la Comune; nel paese dei Matisse, dei Courbet, dei Manet, dei Cezanne proclamanti la formula anarchica: "ne' giuri, ne' ricompensa"; la poesia acquistava il suo posto al sole, ponendo il contenuto politico e morale, non come stimolo incidentale, ma come sostanza che maneggia l'arte come suo strumento, per infiammar le coscienze.

Questo tipo di Canzoniere, che rima, che declama, che canta, che pone in musica, sovente egli stesso, le sue produzioni, che diverte nei club, che canta nelle radunate fra i camerati, lo si trova già sviluppato dopo la rivoluzione del '30. E' l'epoca d'oro delle *goguettes*; specie di taverne dai nomi strani e Cabarets per nottambuli; festini gioiosi, ove regna la liberta', ove si canta, si beve,

si lancia la moda dell'arte libera e dove si presentano seralmente i freschi prodotti della fantasia di questi spiantati dalle tasche bucate, che ignorano i numeri per cio' che riguarda l'argent; sognatori di milioni che non cercano, sprezzatori di calcoli, divertitori in miseria, abbellitori della poverta', amici inseparabili del monte di pieta', della sigaretta e dei debiti

E' il tempo della *Boheme*.

La polizia sorveglia le *goguettes*. Lo spirito *moqueur* dei bohemiens se ne vendica, ponendo nelle *goguettes* delle grandi insegne, Così: "Proibito parlar di politica; ma . . . permesso fumare".

Pottier e' di queste comitive. Ed e' lui che inizia alla vita della *goguette* e che invoglia alla letteratura il futuro autore delle *Scene della Vita della Boheme*, Henri Murger.

Ma siamo al terribile *quarantotto*.

La raison tonne en son cratere.

* * *

L'Europa tutta ne e' sconvolta, Parigi insorge ed e' la' dove la Rivoluzione si svolge con ben pronunciati caratteri *sociali*. Ne esce una repubblica pro forma. Qualcosa come dopo la caduta di Alfonso XIII in Spagna. Certo lo spettro del '93 e' la' e serve a tener deste le paure. "La Repubblica, scriveva quel Benedetto Croce di Larmatine in quei giorni, tamponava il cratere rivoluzionario con questa sola parola.(1)

Il cratere rivoluzionario(2).

Piu' tardi Pottier si ricordera' di questa immagine del poeta maestro.

Pottier e' nel pieno della mischia. Si nota ora nella sua penna il noviziato politico. Il giovine che si cerca (ha 32 anni), che si forma. Uditelo su: *L'Albero della liberta'*, ora benedetto dal panico antirepubblicano dei preti; commedia ordinata da Roma, che sul momento sfugge al suo occhio:

Perche' questi preti sulle vie,
Questi fuochi, questi affollamenti,
Questo albero dai rami alto elevati?
E' la liberta', il nostro idolo
Che, come l'albero, suo simbolo
Affonda le radici nella terra.
Che la sua era rigeneri
I campi e le citta'.
Che si elevi
Pieno di linfa,
L'Albero della liberta'.

* * *

Le defezioni del '48 e i delitti del Giugno mi rovinarono la salute, e ne fui malato da un 20' anni, d'una nevrosi e di congestione cerebrale.

Pottier

Venne il triste giugno.

La repubblica era la'. Ma quale? Come? Essa non ammetteva che il popolo reclamasse da lei qualcosa piu' che l'albero e la Marsigliese. Nulla che lo *degradasse* (cosi' già metteva le mani avanti il "piu' grande filosofo vivente" — Croce — alla rinascita del caro Bergamini) in una sottospecie di *simonismo*; vale a dire di *compensazione di classe*, per le battaglie sostenute per passare il governo ai monarchici scoronati fatti repubblicani dalla paura. Le rivoluzioni si fanno *gratis*. Non se ne reclamano *conquiste*. Si lascia tutto a chi ha. Non ci si macchia di "egoismi economici!" — Era comodo per la borghesia — che tutto aveva preso e tutto teneva — di sciorinar questa predica al popolo che s'era battuto per lei. Il popolo non batte' il ferro fin che era rovente (Pottier piu' tardi), si lascio' disarmare e quando reclamo' oltre il voto fu massacrato da coloro che avevano *subita* la repubblica per disonorarla e renderla impopolare, per guadagnar tempo a riprendere il coltello dalla parte del manico; per sfruttare la repubblica come ruffiani di lusso con una prostituta di lusso, e poi ripudiarla come appestata.

E' in allora che Pottier assume la difesa del popolo, accusato dai reazionari quale predone:

Quando cadeva la pioggia
E un mantello di ghiaccio

Sembrava pesare su Parigi,
Quando, i piedi nel fango
E la mitraglia in faccia,
Armato di qualche vecchio fucile,
Sordo al grido della fame
Che gli mordeva le viscere
E incurante de la sete che lo bruciava,
Si mostro' ancora questo gigante —
In Febbraio come in Luglio,
Era forse per dell'oro che il suo petto nudo
Si offriva al fuoco delle battaglie?

La reazione dopo i massacri ha piu' sete di sangue. Ecco il pallido Napoleone III. Roma, Milano, Firenze, Napoli, Palermo, Dresda, Berlino, Francoforte, Vienna, sono cadute sanguinanti da tempo. Viaggia il boia in carrozza colla ghigliottina dietro. Le prigioni non bastano. Gli esuli riformicolano. I gesuiti trionfano. La calunnia infierisce sui vinti.

E Pottier a domandarsi ora: Chi la rivendichera'?

La repubblica e' morta.
Nella sua bara e' portata....
Io sono il suo seppellitore.
— Chi dunque, mio dio, la vendichera'?
Io sono il suo seppellitore.
E io sotterro il mio cuore con lei.
La rivedra' chi vivra'!
La terra germogliera'.
Il martello risuonera'.
Il lavoro rifuorira'.....
La rosa risboccera'....

L'anno appresso celebra il *Te Deum* del colpo di stato

Il prete riempie le chiese.
La' sotto il cielo oscurato,
Roma, a prezzo d'oro, canonizza
Il colpo di Stato.
Si vende al tigre, al rettile.
Il *Te Deum* di Tartufo.
Va, vecchio Impero, passa!
Rotolerai nelle tenebre!

E l'Impero passa....

Armando Borghi

(*) Da una lettera autobiografica di Pottier a Paul Lafargue.

(1) Ci doveva ben essere anche nel quarantotto lo spauracchio a sorpresa dei rossi se il Lamartine prova il bisogno urgente di innocentare nell'ora del rovescio il suo scialbo repubblicanesimo, col vanto di aver respinto il vessillo dell'Internazionale e di aver combattuto contro gli "anarchici" del Faubourg du Temple (Lamartine, Il Consigliere del Popolo, rue Richelieu, 85, Parigi, 1849).

(2) E' il tempo in cui Louis Blanc scrive le sue memorie e impreca. Ma e' stato dunque addormentatissimo il popolo, che ci permisero di governarlo? E aggiunge: la parte moderata dei repubblicani agi' come un corpo d'armata di un esercito che tira su la sua avanguardia.

E il tempo in cui Boudron scrive il suo: La rivoluzione Sociale dimostrata dal colpo di Stato. E il tempo in cui Raspail ricorda che solo il popolo che ha sempre perdonato non fu mai perdonato da coloro che lo carezzano nell'ora della paura. E' il tempo in cui i democratici veri diventano anarchici per non tradire se stessi.

* * *

(N.d.R. — Il presente articolo fu scritto dal compagno Borghi, allora negli Stati Uniti nel novembre del 1943. La seconda parte sara' pubblicata nel prossimo numero).

Il 14 ottobre u.s. a Sydney, Australia, furono processate 38 persone accusate di aver pubblicato un documento incoraggiante i giovani a non registrarsi per la coscrizione militare. La pena massima prescritta dalla legge in vigore e' di dodici mesi di prigione e \$200 di multa. Ognuno degli imputati fu condannato al pagamento di \$50 di multa oppure 25 giorni di prigione.

Al termine dei 14 giorni accordati per il pagamento della multa, 37 dei condannati non s'erano presentati per il pagamento. Si prevede che saranno spiccati mandati per il loro arresto.

Fra i condannati erano: un capo del Partito Nazionale Australiano, due avvocati, due dottori, undici funzionari unionisti, ed una donna di 73 anni di eta'. (The Peacemaker, 8/XI/1969)

La persecuzione clericofascista

Iniziativa degli anarchici milanesi e intimidazione poliziesca

Dopo l'annuncio trionfale da parte della stampa borghese del fatto che la polizia aveva arrestato i "dinamitardi" il silenzio piu' assoluto e' sceso sulla questione, silenzio caldeggiato da piu' parti e che non si e' interrotto di fronte alle varie iniziative degli anarchici milanesi: picchetti in Galleria Vittorio Emanuele, comunicati, conferenze. L'estate, prospettata da molti quale periodo d'oro del colpo di Stato, ha visto invece la cosi detta "notte al tritolo", nove bombe piazzate sui treni di cui sette esplose con numerosi feriti. Scatta una delle piu' importanti operazioni di polizia degli ultimi tempi per scoprire chi ha gettato le bombe: ma i giornali premettono che le indagini si presentano quanto mai difficili (questa volta). Altoatesini? Ma le loro bombe in genere fanno i morti.

Estrema sinistra forse: anarchici, maolisti, contestatori delle vacanze (dato che le bombe erano piazzate in scompartimenti di prima classe). Tutte le ipotesi sono plausibili ma nessuna aveva fondamentale importanza di fronte al fatto che l'opinione pubblica era stata di nuovo in grado di sperimentare la valida e pronta protezione delle forze dell'ordine tutte al suo servizio contro il disordine minaccioso.

Dopo pochi giorni di queste bombe non si parlava piu' e tanto meno degli autori.

Queste bombe appaiono e scompaiono, scandalizzano, creano la psicosi del terrorista, il governo si "impegna fermamente", il Papa deplora, la polizia perquisisce, indaga, previene, reprime, arricchisce i suoi schedari; la stampa insinua ipotesi, sempre le stesse (parlava di una nuova forza di ispirazione libertaria). Poi piu' nulla.

A chi e' funzionale tutto cio'?

Il quotidiano della Democrazia Cristiana scriveva "l'Italia non puo' accettare nemmeno per un istante questo male oscuro che tenta di contestare e di corrodere con il terrore fisico le radici della nostra democrazia" (riportate sul Corriere della Sera dell' 11 agosto 1969). Linguaggio che denuncia da se' quale obiettivo si vuol colpire. Chi contesta, chi corrode le basi della societa, se non il sovversivo? Infatti queste bombe compaiono e scompaiono ma non senza lasciare una traccia e non a caso: confusione ideologica, insicurezza, disorientamento, paura di qualcosa che non si conosce, creano una situazione adatta a far accettare tutto purché storni il pericolo.

Tornano a proposito le recenti parole del nostro presidente del consiglio alla televisione, secondo le quali il piu' grave male dell'Italia d'oggi, che mina e attacca al progresso e al benessere sociali, altro non e' che la noia della liberta'.

Questo subdolo discorso, deridendo la drammatica situazione delle lotte sociali in atto in tutto il paese, saltando a pie' pari tutti i piu' gravi problemi pretende di vedere un'Italia soprattutto ricca di liberta', ricca al punto tale da disprezzarla ed essere perciò sul punto di volersene disfare o comunque perderla per cattivo uso.

Un tale capovolgimento della liberta' di fatto in bocca ad un governante ha la sua logica e la sua ragion d'essere. A che cosa puo' mirare un simile ammonimento se non all'ordine a tutti i costi e sopra a tutto? Sopra le esigenze, i bisogni, i problemi, il governo ritiene importante salvaguardare questa corazzata imposta che chiama liberta'-democrazia.

E' un avvertimento chiaro che questa liberta'-struttura dello stato borghese deve essere salvaguardata dalla noia di essa, cioè i reali bisogni della societa' civile che cresce potentemente sotto questa corazzata e vuole spezzarla. E cosi male oscuro (le bombe) e noia della liberta' (le lotte sociali) sono gli spauracchi gettati in pasto all'opinione pubblica perche' si appresti a difendere comunque l'ordine stabilito o "ristabilito".

Intanto e conseguentemente a questa logica le bombe continuano a scoppiare e qualche volta, come a Legnano, gli autori, cioè i fascisti, si fanno scoprire mentre firmano le loro bombe con sigle anarchiche e maoiste. Ma poi non se ne parla piu', ovviamente la cosa viene messa a tacere.

Nel caso dei nostri compagni, in carcere ormai da sei mesi e' stato invece impossibile continuare l'ambito silenzio perche' gli anarchici non hanno permesso che la situazione restasse nelle mani di chi l'aveva provocata (governo e polizia) e con una serie di azioni di solidarieta' hanno messo, per cosi dire, il dito sulla piaga, facendo in modo che il fatto svelasse a pieno la sua fisionomia.

All'inizio di settembre in appoggio allo sciopero della fame ripreso in carcere da Eliane Vincileone, gli anarchici milanesi hanno incominciato un picchetto permanente davanti alle carceri di S. Vittore durato 10 giorni in nessuno dei quali e' mancata la decisa azione intimidatoria della polizia che quotidianamente ha strappato cartelli, emesso denunce, fermato compagni fino a che il decimo giorno ha fatto rogo di tutto cio' che materializzava la protesta, sedie e pane compresi. Intanto undici dei compagni che dovevano partecipare ad una pacifica manifestazione di solidarieta' venivano tradotti in Questura e la manifestazione era troncata in sul nascere.

Gli anarchici continuavano la protesta iniziando in cinque uno sciopero della fame davanti al Palazzo di Giustizia. Il primo giorno e' stato inaugurato da una aggressione da parte di poliziotti in borghese (tra cui il Commissario Pagnozzi) che hanno strappato di dosso ai compagni, per ben tre volte, i cartelli che reclamavano almeno che si fissasse la data del processo.

Seguiva, dopo pochi giorni, una violenta carica della polizia (in occasione di una manifestazione di solidarieta' portata dagli scioperanti della Mondadori) conclusasi con l'arresto di tre compagni di cui uno che digiunava da dieci giorni, era stato brutalmente percosso. Non mancavano prima e dopo questo fatto vari fermi e interrogatori di compagni rei soltanto di solidarizzare.

La magistratura, intanto, dopo lungo silenzio, faceva sapere che tutto dipendeva dalla consegna della famosa perizia balistica in atto da piu' di tre mesi.

Nel frattempo la polizia adducendo quale pretesto un ordine ricevuto oralmente dal Procuratore della Repubblica, fa sgomberare dal Palazzo di Giustizia Michele Camiolo, ultimo a continuare il digiuno, assieme agli altri compagni. Finalmente la perizia: essa riguarda non piu' gli attentati della Fiera e della Stazione centrale, ma ben 28 attentati avvenuti e non in tutta Italia.

Probabilmente non basta, si cerchera' di indagare su tutte le bombe esplose negli ultimi venti anni. Si cercheranno cioè nel piu' lungo tempo possibile, delle prove, qualche indizio, si cerchera' cio' che non c'e' allo scopo di giustificare formalmente la detenzione dei compagni. Per ora l'unico dato sicuro che hanno in mano e' che sono anarchici e tanto basta per loro.

Che il carcere preventivo funzionasse perfettamente quale strumento di decimazione politica, lo sapevamo gia'; ma oggi ce lo dicono apertamente e questo e' un atto intimidatorio. Possiamo ormai aspettarci di tutto e infatti tutto sta avvenendo. Nella illegalita' piu' palese, alla luce del sole, come soltanto per un piano prestabilito e consona alla linea del governo puo' accadere.

La cronaca della nostra lotta si commenta da se', e' chiaro che dopo la violenza contro uno sciopero della fame nulla piu' ci e' permesso.

Ma questo e' stato soltanto l'ultimo atto di una vicenda che dall'inizio pare non abbia avuto altro scopo che la violenza. Ora, e' quasi un assioma che alla violenza si risponde

con ugual violenza; ma cio', oggi e per noi, ha sapore irrisorio perche' sappiamo che il ricatto perpetrato da chi e' tanto piu' forte di noi, per chi ha per strumenti armi e prigionie, significa non tanto una sfida quanto una manifesta intenzionalita' di colpire.

Dunque l'arresto immotivato di alcuni di noi, altro non e' che l'avvertimento minaccioso che non siamo tollerati e che il nostro pensiero va messo al bando della societa' civile, il che viene ribadito alla opinione pubblica (quasi ce ne fosse ormai bisogno di rinfrescarla la memoria) con la nota infamia di cui lo Stato ci ha sempre onorati, che gli anarchici sono dei criminali assassini.

Lasciare che il piano di repressione segua il suo corso vuol dire ceder gli terreno, indietreggiare, e in ultima analisi esserne conniventi.

Dunque la lotta che abbiamo appena iniziato in risposta ad una simile offensiva non solo e' lotta di solidarieta', ma e' di fatto e lo diviene sempre di piu', una lotta di difesa della nostra possibilita' di azione autonoma contro chi tutto cio' sta negando, oggi in una forma particolare che rinnova e perpetua quella di sempre.

"L'Internazionale" n. 22

Corrispondenze

New York, N.Y.—Domenica 19 ottobre ha avuto luogo al Palm Casino l'annunciata recita a beneficio dell'Adunata. La Filodrammatica Pietro Gori, diretta da S. Pernicone, ha rappresentato "Il Cardinale", dramma anticlericale a forti tinte, di C.A. Lanza.

E' stata la prima volta che ho avuto il piacere d'ascoltare questo dramma che mi ha avvinto e commosso. Mentre ascoltavo la mia mente vagava al nefasto ricordo dell'inquisizione ed al suo capo, Torquemada, che si rese tristemente celebre per le sue crudelta'. Ed ora ecco in succinto il dramma. Il cardinale Nelliando, uno dei primi ministri di Pio IX ha una figlia nata dagli amori di lui con una principessa romana che — essendo questa sposata con un nobile — solo di soppiatto di tanto in tanto andava a chiedere al cardinale notizie della sua bambina senza avere mai avuto il piacere di vederla.

La bambina appena nata era stata affidata alle cure di una precettrice romana senza scrupoli e con passato un po' oscuro. La ragazza crebbe sana e bella e non ancora diciannovenne si innamorò d'un giovane cospiratore, Marcello Santucci. La precettrice di nascosto va dal cardinale e denuncia il Santucci come cospiratore, dietro compenso di un maggior salario. Il Santucci viene arrestato e tutto e' pronto per farlo condonare alla pena capitale.

Velia, venuta a conoscenza di quello che succedeva si presenta al cardinale ad intercedere perche' il suo fidanzato sia graziato. Il cardinale risponde che nulla puo' fare, che la legge deve seguire il suo corso, specie per un settario e cospiratore come il Santucci. Pero', osservando attentamente quella bella fanciulla, le si accosta dicendole con la dovuta intonazione che lei sola puo' salvare il suo Marcello. Velia intuisce e indietreggia con orrore, ma vista la determinazione del bruto che vuol raggiungere il suo scopo, nel parossismo del dolore esclama: fa di me quel che vuoi ma risparmia il mio Marcello! E cosi' si compie il misfatto del vecchio prete sulla sua vittima disperata.

Quando la precettrice vede che Velia non torna a casa, corre dal cardinale per riportargli il fatto e sotto le sue imperiose insistenze finisce per rivelargli che Velia era l'innamorata del cospiratore Marcello Santucci denunciato poco prima. Il cardinale rendendosi conto dell'atrocita' commessa, poiche' Velia era sua figlia, va su tutte le furie ed acciecat dall'ira strangola la precettrice gridando come un ossesso la sua vergogna.

Dopo alternate vicende, Velia finisce per incontrarsi per la prima volta con la madre, ma la sua salute e' molto scossa. Il cardinale, non sapendo che altro fare, manda una supplica al papa perche' sia graziato il Santucci; ma il papa gli risponde che i nemici del clero e del papa devono essere eliminati senza pietà e si meraviglia come egli abbia potuto intercedere per un eretico e un traditore. E poi, mentre Velia muore per le tante sofferenze e tribolazioni patite, nelle braccia della madre, il

Asterischi

Il numero del 18 ottobre 1969, del Bollettino "The Peacemaker" che si pubblica periodicamente a Cincinnati, Ohio, segnalava 239 obiettori di coscienza sparsi nelle prigioni civili e militari degli Stati Uniti per essersi rifiutati di portare le armi.

* * *

Il soldato Jeffrey Russell, ventenne figlio di un ufficiale della Marina militare, e' stato condannato a tre anni di lavori forzati il 10 novembre u.s. dalla corte marziale di Fort Dix, New Jersey.

Lo stesso giorno, a Buffalo, N.Y., due cittadini, Raymond D. Malak 25enne, e William Yates, 41enne, sono stati condannati dal giudice federale John O. Henderson a tre anni ciascuno per aver tentato di impedire a due agenti di arrestare due renitenti di leva. Entrambi si sono appellati; il Yates e' stato messo in liberta' sotto cauzione ma il Malak deve finire di scontare una condanna a 45 giorni di prigione inflittigli dal giudice per "contempt of court" (Times, 11-XI).

* * *

A Brescia sono stati arrestati due preti: monsignor Domenico Bondioli, 56 anni, prevosto del Duomo e supervisore del "Convitto del Duomo" e don Nunzio Reghenzi, 40enne, rettore del convitto, sotto le accuse di violenza carnale, corruzione di minorenni e atti osceni. Vittime, alcuni ragazzi del convitto, che ospita appunto varie decine di minorenni dagli otto ai sedici anni. Cosa vecchia del regno dei preti! (Dal "Progresso Italo-americano" del 1./XI).

E' vero che non tutti i porcacconi stanno in sagrestia, ma la sagrestia della chiesa cattolica-romana e' volutamente incubatrice di porcherie di quel genere, tanto piu' gravi in quanto ne sono vittime dei fanciulli che non hanno possibilita' di difendersene.

cardinale, al colmo dell'ira per il rifiuto della grazia, maledice il Papa — e la madre di Velia lo scaccia maledicendolo e buttandogli in faccia la sua vergogna. Ed alla fine, mentre il cardinale emette propositi di vendetta, la donna cava di tasca un piccolo pugnale e lo colpisce a morte gridando: muori, tigre!

La parte del cardinale Nelliando e' stata interpretata da S. Pernicone come sempre degno di ogni encomio. Il Diavolo nero, capitano degli sbirri, e' stato A. Cernigliaro, franco e spigliato nel dire e nel fare. L'usciera del cardinale fu F. Gulotta, sempre preciso. Lola Gregoretti nella parte di figlia del cardinale, Velia, magnifica e commovente nella sua passione. Lina Zamparo nella parte della madre principessa Virginia Braschiiglione, ha come sempre entusiasmato l'uditorio con i suoi impeti drammatici. E Costanza Lofaro nella parte della precettrice Lucilla e' stata impeccabile.

Alla fine dello spettacolo il pubblico entusiasta ha applaudito tutti gli attori. Insomma e' stata una giornata spesa molto bene.

Uno dei presenti -

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Rivista mensile: A. Chessa, Via del Bottaccio, 16 — 51100 Pistoia.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico — Casella Postale 121, 47100 Forli.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — 00185 Roma. Settimanale.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Casella Postale 116, Palermo.

FREEDOM — Settimanale: Freedom Press, 84 a Whitechapel Street, c/o Express Printers, Whitechapel, E.I. England.

ANARCHY — Rivista mensile: Freedom Press, 84 a Whitechapel Street, c/o Express Printers, Whitechapel, E.I. England.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

O LIBERTARIO — Portavoce del movimento anarchico Brasileno — Caixa Postal 5739 — Sao Paulo (Brasil).

UMBRAL — 24, rue Sainte Marthe, Paris (X) France. — Mensile in lingua spagnola.

LA PROTESTA — Buenos Aires, R. Argentina.

LE MONDE LIBERTAIRE — 3, rue Ternaux,

Paris-XI, France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

LE LIBERTAIRE — Boite Postale n. 1 — Chailles pres Blois (41) France.

CONTRE-COURANT — Louis Louvet, 24 rue Pierre-Leroux — Paris (VII) France. — Mensile in lingua francese.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LIBERTE — Mensile in lingua francese: Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris — 10, France.

LE LIBERTAIRE — Mensile in lingua francese: 220, rue Vivegnis, Liege, Belgio.

NOIR ET ROUGE — Quaderni di studi anarchici: Lagan, B.P. 113, Paris-18, France.

SOLIDARIDAD — Rivista in lingua spagnola: Rio Branco 1511, Montevideo, Uruguay.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

FEDERAZIONE LIBERA — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Ind.: Augustin S. Miura, 3-1-401, Midoricho-2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

LUCHA LIBERTARIA — Casilla de Correos 1403 — Montevideo (Uruguay).

LA ESCUELA MODERNA — Rivista libertaria bilingue. — Calgary, Alberta, Canada.

RECONSTRUIR — Rivista in lingua spagnola. Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

DE VRIJE — Rivista mensile in lingua olandese. — Wilgenstraat 58 b — Rotterdam-11, Holland.

BRAND — Rivista in lingua svedese. — Maragaten 6, Goteborg-V, Sweden.

PRESENCIA — Rivista bimestrale libertaria in lingua spagnola. — 24 Rue Ste. Marthe, Paris-10, France.

ANARCHISME ET NON-VIOLENCE — Rivista in lingua francese. Ind.: A. Bernard, 22 Allee de la Fontaine — 93, Le Rancy, France.

ANARCHIST BLACK CROSS — 735 Fulham Road — London, S. W. 6, England.

ANARCHOS — P.O. Box 466, Peter Stuyvesant Sta., New York, N.Y. 10009.

C.I.R.A. — Bollettino del Centro Internazionale di Ricerche Anarchiche — Beaumont 24 — 1012 Lausanne, Suisse.

ESFUERZO — Bollettino in lingua spagnola. Pedro Adan, 47, rue Richard Gardebled — 93, Rosny s/Bois, France.

THE LIBERTARIAN — 217 Toryork Drive — Weston, Ont. Canada. Rivista in lingua inglese a cura del Gruppo Libertario di Toronto.

NEUES BEGINNEN — Rivista in lingua tedesca. Walter Stohr — 2000 Hamburg 22 — Ekhostr. 13a — West Germany.

REGENERACION — Apartado Postal 9090 — Mexico 1, D.F. Mexico.

REVO — Boite Postale 252, Bruxelles, Belgium.

BLACK RIVER — c/o De Coster 1815 1/2 East Denny, Seattle Wash., 98122 — Bollettino in lingua inglese.



AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti

Sonoma, Calif. S.G. \$20,00.

Sottoscrizione

Weston, Ont. Canada. In memoria di G. Valmasoi, A. Bortolotti \$40; Sydney, Australia, S. Zampieri 3,40; Bronx, N.Y. D. Desantis 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 5; Rivesville, W. Va. G. Popolizio 1; New Britain, Conn. S. Tata 10; Alhambra, Calif. J. Porcelli 10; Jamaica, N.Y. T. Martino 10; Hollywood, Fla. Ben e Anna Cerva 15; Alhambra, Calif. J. Portoluri 10; Hershey, Pa. I. Romanucci 10; Pittsburgh, Pa. T. Pradetto 10; Conway, Pa. L. Marsilio 2,60; Totale \$137,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 24	\$ 600,20
Deficit precedente	31,12
	<hr/>
	\$ 631,32
Entrate: abbonamenti	20,00
Sottoscrizione	137,00
	<hr/>
	157,00
	<hr/>
Deficit dollari	\$ 474,32

CRONACHE SOUVERISSE

Il ricatto

Sono parecchi mesi da quando il Presidente Nixon mando' al Senato il nome di Clement F. Haynsworth per la carica di giudice della Suprema Corte degli Stati Uniti. La commissione competente del Senato ha condotto le indagini del caso concludendole con un voto favorevole alla necessaria ratifica del Senato. Ma il Senato, che sta per incominciare il dibattito dell'intera assemblea su quella nomina, sembra, nella sua maggioranza, tutt'altro che disposto ad avallare la nomina del Giudice Haynsworth alla Corte Suprema.

Le ragioni dell'opposizione sono diverse. Il giudice Haynsworth è in politica e in giurisprudenza un reazionario del Sud proposto a Nixon dai residui razzisti e forcaioli del Mezzogiorno; è avversato dalla burocrazia unionista perché nelle sue sentenze si è in passato dimostrato ostile agli interessi dei lavoratori; ed è un milionario che durante tutta la sua vita sembra essersi dimostrato più attento a far quattrini che a cercare di amministrare la giustizia, tanto è vero che è arrivato a pronunciare sentenze in favore di ditte alle cui fortune finanziarie era personalmente interessato. Dopo lo scandalo sollevato — da Nixon e dai suoi sostenitori — intorno al nome di Abe Fortas, al quale fu negata la ratifica senatoriale di Giudice Capo della Suprema Corte perché, come avvocato, aveva accettato il patrocinio di ricchi clienti alle prese con la giustizia, il Senato si trova esitante a ratificare la nomina di Haynsworth che, dal punto di vista della correttezza giudiziaria, si trova in condizioni assai peggiori. Molti senatori hanno anzi annunciato di essere contrari alla sua ratifica.

Il governo esercita pressioni a tutta forza per ottenere la conferma del Senato. Scrive Warren Weaver nella sezione editoriale del "Times" di domenica 9-XI: "Altri senatori Repubblicani dubbiosi del valore del Giudice Haynsworth vanno ricevendo richiami; lettere e chiamate telefoniche dai maggiori contributori ai fondi elettorali del loro Stato urgenti il loro voto di conferma. Telefonate da funzionari del Gabinetto presidenziale; messaggi urgenti da alti gerarchi del partito. Alcune di queste pressioni sono spontanee, ma la maggior parte sono apertamente ispirate dalla Casa Bianca. Pare che non si lasci nulla di intentato . . ."

Il capo del gruppo parlamentare Repubblicano alla Camera dei Rappresentanti, Gerald Ford, deputato del Michigan e burocrate ufficiale del partito, minaccia addirittura rappresaglie contro la Corte Suprema, nel caso che il Senato rifiuti di votare in favore della nomina di Haynsworth: "Soltanto la disperazione può spiegare la minaccia" — scrive la Redazione del "Post" (10-XI) — "di promuovere un procedimento di impeachment (Citazione dinanzi all'alta Corte di Giustizia) contro il Giudice della Suprema Corte William O. Douglas . . . Questo è un volgare tentativo di ricatto politico".

Va ricordato che il gruppo del Partito Repubblicano, il partito del Presidente, è in minoranza assoluta tanto nella Camera dei Deputati che in quella del Senato, e che il Giudice William Douglas, elevato alla Suprema Corte dal Presidente Roosevelt, è dai reazionari del partito Repubblicano e dai razzisti dello stesso Partito Democratico, considerato come un sovvertitore della Costituzione e del regime. In realtà Douglas è un conservatore che, come il giudice Warren, ora in ritiro, ritiene necessario preservare la lettera e lo spirito della Costituzione del 1787 aggiornata dai 25 Emendamenti che ne sono seguiti, e che i residui dell'assolutismo medioevale, del pregiudizio

religioso e del razzismo meridionale hanno costantemente cercato di minare e corrodere.

E sono poi quelli che ricorrono alle pressioni illecite e persino al ricatto per elevare alla Suprema Corte, presunta custode appunto del lettera e dello spirito delle garanzie costituzionali della libertà individuale e dell'eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, un magistrato che considerano ossequiente ai loro interessi ed ai loro pregiudizi.

I Fatti di Pisa

I fatti succedutisi a Pisa durante l'ultima decade di ottobre confermano quelli che da sette mesi si denunciano a Milano, e cioè che le caste dominanti italiane stanno macchinando di imporsi al popolo italiano mediante sistemi extralegali, che sono identici a quelli di cui si servirono, una cinquantina d'anni fa, la monarchia e il clero per sottomettere il paese alla dittatura fascista. Ecco qui l'ordine cronologico dei fatti come sono riportati dall'Internazionale del 15-XI.

In uno sfondo di lotte operaie, di licenziamenti e di agitazioni ideologiche, il 20 ottobre un gruppo di studenti aderenti "al Movimento Studentesco" furono proditoriamente attaccati a colpi di bastone e di catene di bicicletta . . . dalle spie dei colonnelli greci e dagli studenti del F.U.A.N." (che è l'organizzazione studentesca del partito neofascista). Tre studenti del gruppo aggredito dovettero ricorrere all'Ospedale, e fra questi era il compagno Michele Olivari trattato per alcuni giorni. Il 22 ottobre ci fu una grossa dimostrazione indetta dagli anarchici per protestare contro la prolungata detenzione dei compagni di Milano, e si deve soltanto alla serietà dei compagni se le provocazioni dei fascisti non furono raccolte.

Il giorno 25: "Una squadra fascista comandata da un consigliere missino, armata di spranghe di ferro e bastoni, assalì proditoriamente nel corso centrale della città alcuni giovani di sinistra. La risposta fu immediata. La sede del M.I.S. (il partito neofascista), dove frattanto si erano rifugiati gli eroici squadristi, fu presa d'assedio. La polizia intervenne con forze massicce" . . . a proteggere i fascisti, provocando a sua volta conflitti che si diffusero per tutta la città e durarono fin verso la tre del mattino.

Per il 27, i partiti (escluso il partito clericale ed il partito liberale-monarchico) avevano indetto una grande manifestazione a cui avevano aderito anche i sindacati. La città era stata trasformata in un campo armato, poliziotti di tutto punto armati con contingenti mandati da altre città come Padova, Bologna, Firenze. Non appena i dimostranti tentano di mettersi in corteo nella direzione del covo dei provocatori fascisti, la polizia aggredisce i dimostranti lanciando bombe a gas lacrimogeno, addirittura a migliaia. Una di queste colpisce al petto uno studente ventiduenne, Cesare Pardini, uccidendolo sul posto.

La polizia imbestialita ha seguito i dimostranti inermi in tutti i punti della città prolungando gli scontri fino ad ora avanzata. Bilancio: 68 dimostranti arrestati, nove feriti tra i civili, 20 tra agenti e carabinieri ("La Stampa", 29-X).

Il giorno dopo alla Camera il ministro dell'Interno Restivo ha difeso l'operato della sua polizia, nel nome dell'ordine pubblico, naturalmente. Pare di risentire le omelie di Bonomi e di Facta. Infatti si ripetono sistematicamente le aggressioni e le provocazioni dei fascisti protetti dalla polizia, mentre giornali e ministri riversano poi la responsabilità sugli estremisti. Risulta invece

che Cesare Pardini, studente in legge, era un senza partito trovatosi per caso sulla via della dimostrazione.

"La provocazione era evidentissima" scrive il corrispondente da Pisa, Renzo, all'Internazionale. "Essa trova d'altra parte riscontro in altri avvenimenti inquietanti. La provocazione fascista a Reggio Calabria. Gli studenti del "Tasso" a Roma, aggrediti da teppisti fascisti. Analoghe violenze a Napoli, Grosseto, Siracusa, Sassari. I missini che si esercitano in un poligono militare in Sicilia, con mitra e bombe a mano. I fascisti che incendiano a Latina la sede dei marxisti-leninisti. La bomba fatta esplodere contro la Casa del Lavoratore a Piacenza. L'assalto da parte di tre teppisti fascisti alle sedi del Partito Comunista e del Partito Socialista di Unita' Proletaria di Trapani, mentre la polizia preavvertita stava a guardare . . .".

Che altro aggiungere?

Si comprende che i residui del medioevo fascista sentano il desiderio di vendicarsi delle sconfitte patite in quest'ultimo ventennio. E si comprende anche che i clericali, con e senza la chierica, desiderino tornare alla dittatura tradizionale della chiesa intollerante di ogni eresia politica economica o religiosa.

Ma non si capisce che il popolo italiano si illuda di vivere sotto un regime democratico quando è in vece dominato da una falsa repubblica che si pretende, anche più falsamente, democratica, col consenso tacito od espresso di socialisti che del socialismo non ricordano più che l'assolutismo dittatoriale esercitato per mezzo dei reali carabinieri, di una polizia crispina e di una magistratura incurabilmente borbonica.

Publicazioni ricevute

VOLONTA' — A. XXII n. 5 Settembre-Ottobre 1969 — Rivista anarchica bimestrale. Edizioni RL — Pistoia. Ind.: Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, 87100 Cosenza.

ANARCHY 103 — Rivista mensile in lingua inglese. Vol. 9 No. 9, Settembre 1969. Fascicolo di 32 pagine con copertina dedicato ai "Diritti della gioventù". Indirizzo: Freedom Press, 84 a Whitechapel High Street, London E. 1, England.

C.I.R.A. — Bollettino n. 19 del Centro Internazionale per le Ricerche sull'anarchismo. Fascicolo di 44 pagine in lingua francese. Indirizzo: C.I.R.A. — Beaumont 24, Lausanne/ Suisse.

LIBERATION — Vol. 14 no. 7, Ottobre 1969. Rivista mensile in lingua inglese di propaganda antimilitarista, pacifista a tendenza libertaria. Ind.: 339 Lafayette Street, New York, N.Y. 10012.

L'INTERNAZIONALE — A. IV N. 22, 15 novembre 1969. Quindicinale anarchico. Ind. Amm: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forlì; Red Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 22, N. 248, Settembre 1969. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

LIBERTA' — A. 12 N. 161, 1 Ottobre 1969. Mensile in lingua francese. Ind.: Louis Lecoin, 20 Rue Alibert, Paris-10, France.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 154 — Sett. Ott. 1969 — Organo della Federazione Anarchica Francese. Ind.: 3, rue Terneaux, Paris-11, France.

LA PROTESTA — A. LXXII No. 8114, Luglio 1969 — Buenos Aires, R. Argentina — Pubblicazione anarchica, probabilmente la più longeva della nostra storia.

LA PAROLA DEL POPOLO — Numero 99, Vol. XIX, Anno 61, Ottobre-Novembre 1969 — Edizione Omaggio. Fascicolo di 80 pagine. Rivista bimestrale. Indirizzo: 627 West Lake Street, Chicago Ill. 60606.

UMBRAL — Numero 91, Luglio 1969. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind. 24 Rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

SCHIAFFI E CAREZZE — di Bruno Misefari. "Poesie in brutta copia". Volume di 122 pagine con prefazione e cenno biografico degli Editori, Fratelli Morara. Roma. Settembre 1969. — Contiene versi bellissimi che documentano il lato meno conosciuto, finora, del militante valoroso che fu Bruno Misefari.